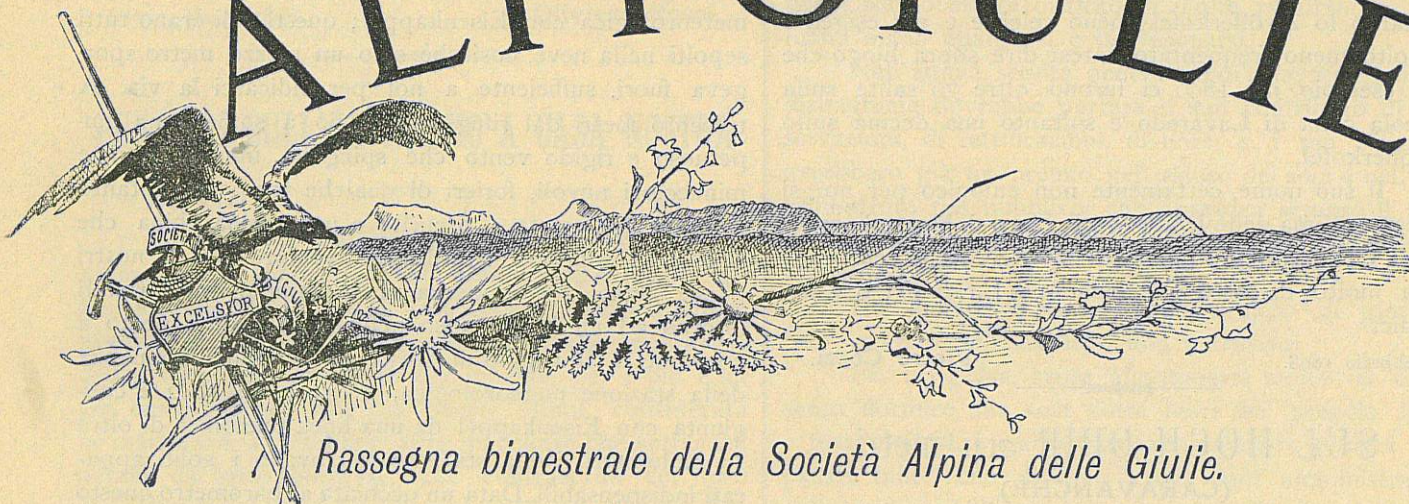


# ALPI GIULIE



*Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie.*

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc. si dirigeranno alla *Commissione alle pubblicazioni* nella sede sociale.

REDAZIONE:

Sede sociale: Via delle Legna N. 6, II p.

Abbonamento annuo . . . . f. 1.—  
» per l'Estero » 1.50  
Un numero separato soldi 20.

— Ai Soci si distribuisce gratuitamente. —

## ZWÖLFERKOFEL (Picco di Mezzodì m. 3095)

La valle di Sesto, sottoposta a questo monte si può raggiungere colla ferrovia lungo la Drava, scendendo alla stazione di Innichen (San Candido). Io provenivo l'anno scorso, e precisamente l'11 Luglio, da una peregrinazione sui monti e vi giunsi per altra via, cioè pel passo di Kreuzberg (Montecroce del Comelico). A Moos di Sesto non c'erano le rinomate guide Innerkofler parenti del celebre Michele Innerkofler, morto sul Cristallo, e mi si offerse la guida Giovanni Reider, ottima ancorchè senza nomea.

In dieci minuti si va al Bagno di Moos (m. 1358) ed un'ora ci mettiamo da qui per raggiungere il fondo della valle, che in quest'ultima parte prende il nome di Fischlein. Ancora un'ora e un quarto e arriviamo alla capanna Zsigmondy (m. 2230).

Lo Zwölferkofel dalla valle e dal rifugio si presenta come un campanile le cui pareti (dice il Brentari nella *Guida del Cadore*) si ergono spaventose a picco ed in apparenza inaccessibili.

L'indomani ci leviamo alle 4; alle 5 siamo al Sandebühel Pass, cioè proprio alla base del campanile. Lo si gira verso mezzogiorno e si principia la scalata passando per alti scaglioni. Un ripido e stretto canale di neve, conosciuto sotto il nome di Eisrinne, promette di portarci molto in alto. Si lavora di piccozza per tagliar gradini a zig-zag, stante la ripidezza, ma dopo un quarto d'ora dovemmo abbandonarlo perchè una larga fenditura tagliava la continuità. Reider da un lato è spiacente, perchè questa via breve ci è tolta, ma dall'altro si consola perchè le rocce su cui si deve passare sono più sicure del canale in fatto

di sassi che cadono. Da qui è una arrampicata continua, una sequela di piccole cengie, scantonamenti, camini d'ogni specie. Noto è la "kleine Wandl", ossia una paretina di 4-5 metri scarsa di appigli. Ha al disopra una piccola piattaforma liscia pure senza punti di presa per cui, giunti allo spigolo, non resta che abbassarvi le mani aperte e venire in appoggio come si farebbe in palestra e da questa posizione guadagnare il piano colle ginocchia. Alquanto più in alto c'è un cammino così stretto alla sommità, che l'alpinista anche senza lo zaino stentatamente passa e conviene uscire inerpandosi sullo sperone.

Dopo tre ore dalla sella Sandebühel, cioè alle 8, arriviamo a una grande cengia o cornicione coperto di detrito. Su questo, orizzontalmente quasi, si gira tre lati del campanile venendo pressochè a stare alla parete opposta a quella salita. L'ultima scalata non è molto ripida, ma le rocce sono sgretolabili. Alle 8.45 siamo sulla cima. La corda è stata in opera durante tutta l'ascesa.

Il panorama era nitidissimo a nord dagli Alti Tauri all'Ortler, a sud un mare di nubi. Imponenti sono le vicine tre cime di Lavaredo con le pareti verticali. Così isolate come si ergono fanno l'impressione di un immenso lastrone caduto da un altro mondo e conficcatosi verticalmente nell'altipiano.

Alle 9.45 si discende ripassando per gli stessi luoghi. Alle 1.30 del pomeriggio siamo nuovamente alla sella Sandebühel ove ci fermiamo un'ora. Scendiamo dalla parte opposta di Moos passando la sella Lavaredo alle 4.45 ove la nebbia veduta dall'alto ci raggiunge e ci toglie la vista sino al destino, cioè a Misurina, e vi arriviamo intorno alle 6.

Lo Zwölferkofel non ha il passaggio così impressionante come la piccola cima di Lavaredo, ma

l'arrampicata dura molto di più specialmente se, come spesso accade, il canalone (Eisrinne) non è praticabile nella sua lunghezza. Infatti la nostra scalata, ammesso pure che sia stata lenta, durò quasi cinque ore. Essendo pertanto lo Zwölferkofel meno celebre e più esigente è molto meno frequentato. Intesi dire sopra luogo che per esempio nel 1896 ci furono oltre 70 salite sulla piccola cima di Lavaredo e soltanto una decina sullo Zwölferkofel.

Il suo nome, certamente non eufonico per noi, si spiega in Cima delle Dodici ossia Picco di Mezzodi, come intesi chiamarlo al confine di Montecroce (Kreuzberg). Non molto discosto c'è anche un Elferkofel o Cima Undici.

Febbraio 1898.

Pietro Cozzi.

### SUL HOCH-OBIR 2141 metri (CARAVANCHE)

Chi da Eisenkappel, grossa borgata di oltre 1200 abitanti con un'altitudine di 558 metri, muove verso Rechberg percorrendo la bella strada maestra regolata nel 1828, troverà non lungi una fabbrica di cemento e vicino a questa scorderà le rovine di antiche torri e castella, costruite nel medio evo quale argine poderoso all'invasione del Turco e del Magiaro che da settentrione tendevano verso quelle terre.

Vicino a quei ruderi, che oggi ad altro non servono che ad ospitare qualche gufo e all'edera che abbarbicandosi sui merli pare voglia preservarli dalla distruzione, trovasi una tabella posta dal Club austriaco che indica il sentiero da seguirsi per giungere alla Schäffler Alpe Berghaus.

Questo sentiero io lo seguiva in piacevole compagnia d'amici, soci tutti della nostra Alpina, nel pomeriggio di una fresca giornata primaverile. Le disposizioni di animo eccellenti, un tempo meraviglioso, una brezza fresca che scendendo a valle veniva a temperare il calore causato dalla fatica, il racconto di uno dei nostri amici ed i motti arguti di un altro, ci fecero parer brevi quei sentieri che arrampicandosi, interseccandosi sul dosso del Hoch-Obir ci condussero verso le quattro ed un quarto alla Schäffler Alpe Berghaus posta a 1063 metri.

La capanna fabbricata in legno serve a ricoverare i minatori che scavano dalle viscere dell'Obir i minerali piombiferi e noi potemmo osservare alcuni esemplari di galena che erano raccolti su una tavola. Dopo esserci dissetati si riprese il cammino; alle 4 e mezza si calcò la prima neve che subito si mostrò, per la poca sua consistenza, pessima. Allora incominciò quell'andare faticoso e noioso che si deve seguire sulla neve cattiva; si calcava le orme di coloro che ci precedevano avendo cura di non affondare di troppo per non accrescere la fatica. Verso le cinque ci apparve per la prima volta la bianca cima del Hoch-Obir, salutata da tutta la brigata con gioia.

Alcuni istanti di riposo, uno sguardo al panorama, e poi via; si attraversava un'immensa pianura

di neve, avendo al nostro lato destro, gli ultimi radi abeti, che stentatamente crescono su quella costa.

La via da seguirsi ci era tracciata dai pali che sostengono il filo telefonico che congiunge la stazione meteorologica con Eisenkappel; questi pali erano tutti sepolti nella neve, cosicchè solo un mezzo metro sporgeva fuori, sufficiente a noi per indicarci la via. A trecento metri dal rifugio cominció a soffiare un impetuoso e rigido vento che spingeva innanzi neri e minacciosi nuvoli, forieri di qualche tempesta. Intanto la notte era calata, l'oscurità e una ripida china che si doveva superare, ritardavano sempre più i nostri passi. Verso le 8 e mezza ci trovammo tutti riuniti intorno ad un buon fuoco nel rifugio Rainer posto a 2047 metri. Il rifugio si trova in prossima vicinanza della stazione meteorologica, la quale dal 1882 è congiunta con Eisenkappel da una linea telefonica di oltre 13 chilometri. Nella stazione si trovano i soliti apparati indispensabili. Data un'occhiata al barometro questo segnava 600<sup>o</sup>, altezza normale per quel punto; il termometro che sull'imbrunire segnava -7<sup>o</sup> R. discese durante la serata sino a -10<sup>o</sup> R.

Dopo un'allegria cenetta ci coricammo in soffici letti, circostanza abbastanza rara e degna di menzione; alla mattina seguente alle cinque e mezza eravamo tutti in piedi pronti per l'ascesa. Usciti dal rifugio, ci attendeva una gratissima sorpresa; il vento impetuoso della sera innanzi aveva spazzato completamente il cielo, fra le bianche ed imponenti cime delle Caravanche lievemente tinte in rosa dall'aurora, faceva capolino la pallida luna completante un quadro meraviglioso.

Dal rifugio si partì alle 6.25 giungendo sulla vetta (2141 m) alle 6.32 ant. Sulla cima, havvi una piccola capanna quadrata alla quale si accede mediante una bassa scala, nell'interno trovasi un termometro per la massima e minima temperatura, ed un apparato per misurare la velocità del vento.

Intanto il sole illuminava un magnifico paesaggio; intorno a noi la catena delle Caravanche, dietro a queste le Giulie col Tricorno, lontano, perdentesi fra una leggera nebbia il Gross Venediger e Gross Glockner; in fondo poi, ai nostri piedi, la superba vallata della Drava coi tre laghi di Gösseldorf, Klopein e Wörth con Klagenfurt; poi la valle di Jann, di Völkermarkt, Lavant, Rosen e Zeller.

Alle 6.40 si discese rientrando nel rifugio alle 6.57 ant. per ripartire alle 7 e tre quarti; il ritorno si effettuò prendendo la medesima via dell'ascesa e giungendo alla Schäffler Alpe Berghaus alle 9.12 ant. e ad Eisenkappel, dopo un breve riposo alla capanna, alle 10.51 ant.

Si pranzò da Niederdorfer, verso l'una pomeridiana due carrozze attaccate a quattro focosi cavalli ci trasportarono a Vellach, ameno luogo di cura, posto sotto il "Pavlicova stena", e passando oltre il passo Seeberg (1218 m.) si arrivò a Stuller alle 3.35 pom.

Nella bella valle di Seeland ebbimo campo di ammirare le rocciose pareti del Grintouz con la sua candida cima, dopo un breve riposo a Seeland si

proseguì per Kanker e passando oltre Höflein si entrò nella pianura.

Alle 7 ed un quarto eravamo di ritorno a Krainburg in attesa del treno che ci doveva condurre a Trieste.

Trieste, Marzo 1898.

Oliviero Rossi.

---

## PENSIERI SULL'ALPINISMO A CASA NOSTRA

---

Per noi che abbiamo i monti, i veri monti, per ascensione di qualche rilievo, abbastanza lontani, l'alpinismo che estrinseca la sua attività fra gli eterni nevai e ghiacciai e sulle eccelse vette che superano i 3 o 4 mila metri, fuorchè per i pochi, per i più è un pio desiderio. Bisogna che questi ultimi, considerata la mancanza di tempo e altre mancanze che sottaccio, perchè da tutti comprese, che contrastano col loro vivo desiderio di godere di questo bello, ideale alpinismo, si accontentino di un alpinismo modesto, non meno sano però e piacevole dell'altro e forse più produttivo, almeno per noi, perchè intento allo studio e all'investigazione del nostro paese, così poco conosciuto e che offre tanto da studiare e da investigare.

Anzi a proposito di questo alpinismo, mi piace qui riportare alcuni pensieri, veramente belli, che l'illustre T. Luciani, pubblicava 20 anni fa sulla *Provincia d'Istria* (e questi uomini venivano dagli uomini pratici d'allora, giudicati visionari) e inviava trascritte in lettera, all'egregio dott. Geiringer, in occasione di un nostro convegno estivo. I pensieri in parola, contengono tante e così assennate considerazioni, che riportandoli, sono persuaso di fare cosa gradita, a' nostri alpinisti e a quelli della vicina provincia, che vorremmo veder una volta avviati, sulla nobile strada dell'escurioni e peregrinazioni fuori delle loro gentili città:

«Uno fra' primi doveri d'ogni cittadino è quello appunto di conoscere il proprio paese, chè senza conoscerlo a fondo, non si può sostenerne la dignità, nè giovarlo.

Le escursioni, campestri ed alpine, recano, non v'ha dubbio vantaggi alle membra e allo spirito della giovane generazione, chè giova abituarsi per tempo alla fatica, e addestrarsi alla osservazione.

Per quante sieno le difficoltà che si oppongano a tali escursioni in dati luoghi, colla concordia, il buon volere e la perseveranza si possono vincere.

Purchè sieno in ogni distretto giudiziario cinque o sei alpinisti, io credo che anche in Istria si potrà fare molto. Gl'Istituti militari e geologici dello Stato vendono a buonissimi prezzi carte geografiche, topografiche e geologiche ottimamente disegnate. Sarebbe desiderabile che il gruppo degli alpinisti di ciascun distretto avesse la propria carta, e non movesse passo senza di essa, e si occupasse di rettificare le denominazioni di località, sbagliate, o scritte con ortografie strane, non proprie del paese, non corrispondenti alla pronunzia degli stessi abitanti della campagna. Sarebbe utile che percorrendo a piedi e a più riprese, ma in

tutta la sua superficie, il distretto, gli alpinisti segnasero i siti dove riscontrasi tracce di antichità medioevali, romane, preromane, ossia antico-istriane e miste, e contemporaneamente compilassero un registro che potrà subito essere distinto in molte rubriche, e poi mano mano allargarsi e perfezionarsi.

Nell'annua seduta generale poi ciascun gruppo distrettuale dovrebbe portare il suo contributo di osservazioni, di rettificazioni, di note, e i più diligenti avrebbero già un premio nel plauso dei soci e nell'aggradimento del pubblico, che apprezza sempre il prodotto della diligenza, della operosità, del patriottismo illuminato.

Domandare questo ad un gruppo di giovani, entro i limiti del distretto, non è troppo.

Per tal guisa, senza allontanarsi molto da casa, senza dormire una sola notte fuori del proprio letto e divertendosi, i giovani acquisterebbero pratica del paese, tanto che divenuti cogli anni amministratori della cosa pubblica nel comune e nella provincia, il loro voto in questioni relative alle strade, alle acque, alle condizioni del suolo, alle sue attitudini, ai suoi prodotti.... sarebbe un voto illuminato e sicuro.

Procedendo, potrebbero acquistare anche, o mettere a profitto, cognizioni geologiche, geognostiche, paleontologiche, idrografiche, di storia naturale e iniziare in ciascun capo-luogo raccolte di minerali, di petrificati ecc. delle quali la piccola Albona dà un bel esempio in provincia. Quanto coteste collezioni locali siano di decoro al paese, e giovino alla scienza e ad ogni civile progresso, non è duopo il dirlo, chè nessuno ormai oserebbe muoverne dubbio.

Dunque?... Chi ha voce in capitolo, procuri che si adotti il sistema delle piccole escursioni, *brevi* da mane a sera, *ristrette* alla periferia di un distretto, ma *frequenti*; ogni settimana in primavera ed autunno, ogni quindicina d'estate e d'inverno. Le piccole escursioni preparano, non escludono le grandi, che naturalmente non possono esser frequenti.

Dicendo tutto ciò io non pretendo di dire cose nuove, credo anzi di ripetere cose dette e pensate da altri. Ma se non sono nuove, sono o almeno credo lo sieno giuste, utili, pratiche, e quindi penso che giovi ripeterle, affinchè dai pochi passino nei molti ed entrino grado grado nel succo e nel sangue di tutti.»,

C.

---

## Le stazioni botaniche alpine

---

In seno alla fiorente Società Alpina Austro-Germanica, raggiunto il massimo sviluppo nell'erezione di rifugi e nel tracciato di strade e sentieri alpini, si pensa ora ad estendere l'attività sociale anche ad altri campi, che abbiano attinenza coll'alpinismo.

Troviamo nelle *Mittheilungen* N. 22 dd. 30 Novembre 1897 della sullodata Società un bell'articolo del signor Eduardo Sacher, in cui propone di indirizzare le esuberanti forze sociali alla fondazione di giardini botanici alpini. Il precipuo e maggiore compito

di questi sarebbe il conservare quelle specie di piante alpine che corrono rapidamente incontro alla loro prossima distruzione, vi sarebbero coltivate però anche tutte le altre specie alpine, offrendo un gradito complesso al visitatore. Essendo le piante dipendenti dalla natura del suolo e dall'altitudine, i giardini dovrebbero venir distribuiti a varie altezze nelle Alpi centrali, nelle Alpi calcari settentrionali e meridionali e nelle Prealpi. Dovrebbero stare però sotto una unica direzione, onde evitare di disperdere il lavoro fruttifero.

Questi giardini potrebbero servire pure a promuovere la soluzione di importanti problemi scientifici, p. e. l'esame della parentela tra le piante alpine e quelle boreali, l'esame dell'influenza dell'altitudine sopra specie conosciute. Altri possibili studi di biologia vegetale vengono citati dall'articolista e non viene trascurata l'agronomia, che da questi giardini potrebbe trarre utili nozioni e anche pratici servizi, p. e. la coltivazione dei cereali a grande altitudine, colla quale i semi acquistano molta resistenza e coltivati poi al piano danno un maggiore raccolto.

Adesso non sono prevedibili tutti i risultati importanti scientifici e pratici che questi giardini potranno arrecare col tempo, tanto più se ad essi verrà congiunta una stazione sperimentale per botanici, dove ad esempio delle stazioni zoologiche marine, gli uomini della scienza abbiano agio di studiare i problemi di fisiologia e biologia vegetale. L'appoggio finanziario sarebbe da aspettarsi da governi, rappresentanze provinciali, privati, Società agrarie, Società alpine, anche con contributi annuali.

Con questa previsione l'articolista progetta: 4 stazioni nelle Alpi centrali alle altezze di 600, 1100, 1600 e 2200 metri, altrettante e a eguali altezze nelle Alpi calcari e 2 nelle Prealpi, dunque in totale 10 stazioni, ciascuna con una superficie di 2-6 ettari e un edificio adatto.

Ogni stazione dovrebbe contenere vari riparti:

- 1) Le specie in pericolo di estinguersi assegnate a questa stazione.
- 2) Le altre piante alpine assegnate alla stazione.
- 3) Ajuole per esperimenti dei botanici.
- 4) Coltivazione di specie rare per vendita agli erbari.
- 5) Piante acquatiche.
- 6) Coltivazione sperimentale di piante utili.
- 7) Uno spazio ristretto per la coltivazione di piante predilette ai *touristi*, p. e. *Artemisia Mutellina*, *Stelle alpine* ecc.

L'edificio dovrebbe contenere: l'abitazione del direttore, quella per il giardiniere, più altre stanze per ospiti studiosi, per il laboratorio chimico, per il refettorio, per uso di studio e biblioteca ecc. Una condotta d'acqua sarebbe pure indispensabile.

Riuscendo così le spese d'impianto e di cura d'ogni singola stazione non indifferenti, il signor Sacher pensa che si potrebbero interessare i Clubs alpini italiano, francese e svizzero ad assumere ognuno una stazione. Ottenendo poi il concorso dei Ministeri della pubblica istruzione dei cinque Stati alpini: Italia, Francia, Svizzera, Baviera e Austria e assumendo ogni Stato una stazione, resterebbe alla Società Alpina Austro-Germanica di pensare al compimento di due stazioni,

delle quali l'una (la stazione modello) riservata alla Commissione centrale, e l'altra affidata ad una Unione di sezioni sociali volontarie con un Comitato direttivo eletto dalle stesse. L'azienda finanziaria di ogni stazione sarebbe in mano dei suoi fondatori.

La direzione superiore dell'intero istituto sarebbe da affidarsi ad un Comitato composto di botanici, che dovrebbe stabilire le norme di esercizio e i piani del comune lavoro, radunandosi periodicamente. Concorrendo all'effettuazione del progetto Società alpine e Ministeri di vari Stati, il signor Sacher pensa di dare al Comitato un carattere internazionale, simile alla Commissione del grado europeo.

Per facilitare l'enumerazione delle specie che corrono pericolo di estinguersi, l'articolista preparò un elenco di 127 piante rare o tali divenute recentemente. Nelle stazioni di poca altitudine col tempo potranno trovar cura e protezione anche specie non alpine.

Con una manutenzione adatta le stazioni botaniche potranno divenire un luogo di riunione per tutti gli escursionisti dilettanti non solo, ma anche contribuire validamente al progresso della scienza, porsi in relazione coi giardini botanici delle grandi città e fornire piante agli erbari, coprendo in parte con questi servizi alle spese.

E qui l'articolista giustamente osserva, che Dohrn 25 anni or sono, fondando la stazione zoologica di Napoli, non poteva certo supporre che in un quarto di secolo essa sarebbe destinata a divenire il centro più importante per il progresso della zoologia. Le stazioni alpine forse potranno fare un'identica cosa per la botanica.

Siccome l'effettuazione di un simile pensiero richiede il concorso di molte forze, l'articolista si rivolge a tutti gli amici della *Scientia amabilis*, intenzionati di favorirla in qualche modo, colla preghiera di partecipargli le loro idee. L'indirizzo suona: "Director Sacher in Krems a. D., Nieder Oesterreich."

Auguriamo al signor Sacher che la sua bella idea possa concretarsi in un tempo non lontano, cooperando in tal modo al raggiungimento del connubio fra alpinismo e scienza, alla realizzazione del vagheggiato concetto, che l'alpinista diventi il pioniere della scienza, raccoglitore di osservazioni e di materiale di studio per lo scienziato, che lo scienziato a sua volta dischiuda novelli orizzonti di piaceri intellettuali all'alpinista.

G. Ch.

## Riordinamento della nomenclatura geografica nella nostra regione.

(Continuazione.)

Salisian, attuale Salez, sotto il comune di Sgonico, distretto di Cesiana (Sesana).

*Perticazioni de tutti li terreni esistenti nel territorio della città di Trieste ecc. ecc., sotto l'anno 1647 et 48:*

.... con un bosco d'oliui de Gregorio Scherch della villa de Saly de pertighe N. 60 (pag. 44).

Come a pag. 44. così a pag. 46, 47 di questo manoscritto e in seguito, trovo ripetutamente registrato il nome di questa villa privo della desinenza latina.

Il Kandler, il più illustre fra i nostri storiografi, la cui geniale intelligenza non sarà mai troppo apprezzata, in una lettera archeologica al M. Rev. Prof. A. Stepancic così si esprime:

«Questo agro de' Monocaleni è più che altro di che abbiamo discorso, romanizzato, e per li predi che venuti in possesso di pretti romani furono indicati col nome de' loro proprietari ad uso romano per cui si hanno Berian, Cominian, Rubian, Gurian, Visulean, Silvian, Salesian, però ve ne sono di primitivi, celati e contraffatti da nomi slavi.»

Nella sua carta archeologica, il dott. Kandler registra questo nome e lo pone vicino allo storpiato e troncato; come a questo, così mette vicino il vero nome a molti altri, ch'egli ritraeva quasi sempre da documenti, che nessuno meglio di lui conosceva e studiava.

Non è poi di fare le meraviglie se nell'agro antico tergestino si trovasse un Salisian; negli agri della provincia vicina ne troviamo parecchi di questi Salici, Salisi, Salise anche oggi, dove attualmente si trovano pure popolazioni sopravvenute.

Se nelle vicine contrade, a pochi chilometri di distanza, si trovano i nomi o come li lasciarono i latini o ridotti nella naturale tramutazione italiana, non so perchè non si abbiano d'incontrare anche qui, dove gli avanzi della gloriosa latinità si scorgono ad ogni passo, e a rilevarli non ci vuol molto.

Preceriano, oggi Preserje, comune di Cominiano (Komen), distretto di Cesiana (Sesana).

Nella carta militare e nel repertorio di luoghi, che vengono pubblicati a Vienna, fino al 1880 questo nome viene scritto così: Preceria coll'ommissione della desinenza latina, oggi non lo si scrive più così, ma come sopra (Preserje).

Nella *Corrispondenza in materia di antichità*, 1<sup>o</sup> bimestre, gennaio e febbraio 1871, del dott. Kandler, preziosi manoscritti di proprietà della Giunta Provinciale Istriana, trovo scritto al N. 24, dove parla dei nomi nell'agro de' Monocaleni.... «alcuni manifestano di essere romani siccome: . . . , e qui ne enumera una serie fra i quali è ricordato anche il Precerianum.

Ed è strano, veramente strano, che a questo nome si sia fatta cambiare fisionomia, e come a questo, si sia fatta cambiare in così poco tempo fisionomia a molti altri o traducendoli, o modificandoli, o storpiandoli; p. e. l'antica Nuovavilla che si trova scritta fino al 1883 nelle carte ufficiali in (Novavas), il villaggio di Sella in (Selo), il villaggio di Novella in (Novelo), quello di S. Daniele in (Stanjel), quello di S. Giacomo in (Stjak).

E a proposito di ciò, mi piace riportare un brano di un lavoro dal titolo «Nomi delle antiche città, castella e regioni, N. 223, che trovo nella *Corrispondenza in materia di antichità*, 1<sup>o</sup> bimestre gennaio e febbraio 1871, del dott. Kandler e che viene proprio a cappello:

«I nomi antichi non sono tutti spariti come neppure le rovine, che attestano la presenza di antiche città e borgate e castella, quasi le moderne geografie e le moderne carte geografiche fatte dal pubblico governo fossero fatte con altro intendimento che quello di dare la corografia politica quale fu composta dalla pubblica amministrazione per suo uso, secondo li ripartimenti di sua convenienza, secondo la lingua di quelli individui che ebbero incarico di comporla. Migliore è la corografia ecclesiastica (non però oggi) per quel canone che segue la chiesa cattolica di conservare l'antico, ma nella nomenclatura ove seguì la volgare soltanto, non è quale sarebbe desiderabile che fosse. Il Catastico avrebbe potuto dare dei materiali, ma fu creato a capriccio a nuovo, come il mondo e la nomenclatura avessero cominciato allora — e credevano difatto che li Catastici avessero cominciato allora. Gli Urbari, li Nodarili, le Vacchette ecc. ecc. furono od ignorate od appartate.»

Silvian o Silvan, attuale Slivno, distretto di Cesiana (Sesana).

*Perticazioni de tutti li terreni esistenti ecc. ecc., sotto l'anno 1647 et 48:*

2 agosto 1647. Seguitur contrata Rondella. Una vigna della chiesa di Santa Maria Maddalena della villa di Sliuia.

Questo nome di villaggio in cui la *l* si trova spostata, more solito de' popoli sopravvenuti, troncato della desinenza latina, viene così scritto e si ripete spesso a pag. 37, 38 e in seguito in molte altre perticazioni nelle pagine seguenti. Dal 1648 fino al 1880 il nome in parola restò quasi inalterato, con leggerissima modificazione, si che nella carta militare del 1880 comparisce così: Sluina.

Appena nelle carte del 1893 e in quelle del 1897 esso si copre di veste tutta nuova, fatta venire da lontani paesi, troppo lontani ad ogni modo, per trovare relazione tra noi e loro, e viene chiamato e scritto Slivno.

Come si vede di un nome di pretta origine latina, che sfido qualunque a metterè in dubbio, s'è fatto fuori un nome bello, per chi cerca di crearsi con questi sistemi un diritto che non ha, ma non per noi che desideriamo che si rispetti almeno ciò che ci appartiene di diritto.

Il dott. Kandler, nella sua Carta archeologica, mette vicino al nome alterato questo nome come dovrebbe essere scritto, e spesso lo ricorda ne' suoi lavori citandolo anche, come tanti altri, nell'elenco di que' nomi pretti latini, che s'incontravano nell'agro de' Monocaleni.

Ed è dovere nostro di ripristinare questi nomi antichi, che hanno assai più diritto di esistere degli imposti e degli storpiati e troncati, perchè col loro ripristinamento si riuscirà certo a rintracciare e levare il velo a molte notizie storiche interessanti, a fatti ancora oscuri su popolazioni, su vie ignote, su castelli ecc. ecc.

Cossoveglia o Cossovella, attuale Kosovelo, sotto il comune di Pliscovizza (Pliscovica) distretto di Cesiana (Sesana).

*Perticazioni de tutti li terreni esistenti ecc. ecc., sotto l'anno 1647 et 48:*

2 agosto 1647 contrata Rondella (pag. 38). Un boschetto d'oliui de I. N. della villa di Cossovella confina verso Duino ecc. ecc.

Nelle perticazioni che fanno seguito a questa, il nome del villaggio in parola viene sempre ricordato e scritto così e mai in altro modo.

Nella carta militare fino al 1888 la villa viene sempre scritta così: Cosoveglia; nelle attuali carte invece, essa comparisce con nuova veste, sì che difficilmente nel nome attuale si ravviserebbe l'antico. Il Ministero come ha emanato un'ordinanza per impedire la trasformazione di nomi di famiglia ne' registri di stato civile, così ne dovrebbe emanare una, per impedire le ulteriori trasformazioni di nomi di località ridotti a quest'ora in uno stato da far compassione.

In una lettera archeologica del settembre 1871, N. 75, pubblicata sull'*Osservatore Triestino*, il dott. Kandler parlando dell'antica Avesica (l'attuale Vouzhigrad) dice che a distanza di due miglie romane sta Cossovella, ove era la cambiatura de' cavalli dell'itinerario.

C.

## N. 28. Grotta sopra S. Giuseppe o Rismagna (Rismanje)

L'altipiano carsico, lungo i villaggi di Opchiena, Trebiciano, Padriciano, Basovizza fino a Corniale (l'antico Cornelianum), per un bel tratto corre quasi orizzontale, costituendo in tal modo un grande pianoro che sta a ridosso de' Vena.

Questo altipiano, che verso Trieste si mantiene quasi costantemente alla medesima altezza, ha de' leggeri sollevamenti, quali tumuli distesi, presso il villaggio di Gropada e s'eleva poi ad oriente di Basovizza nel monte Cucco (Cocos, Kokus, 670 m.) continuando nel Castellaro maggiore (v. Hradischie, 742 m) e in una serie di altri colli.

Poco prima però di raggiungere i villaggi di Longera, Borst (l'antica Silva, che dai tedeschi, all'epoca de' Conti, venne tradotta in Forst e dagli slavi poi in Borst) e S. Giuseppe (Rismagna) esso precipita con ripidissima china per oltre 200 m. nella sottostante valle di Zaule, l'antica valle di Moccò.

Dal limite di questo altipiano si gode una vista splendidissima; sembra di essere trasportati in un paese alpino de' più bizzarri e pittoreschi.

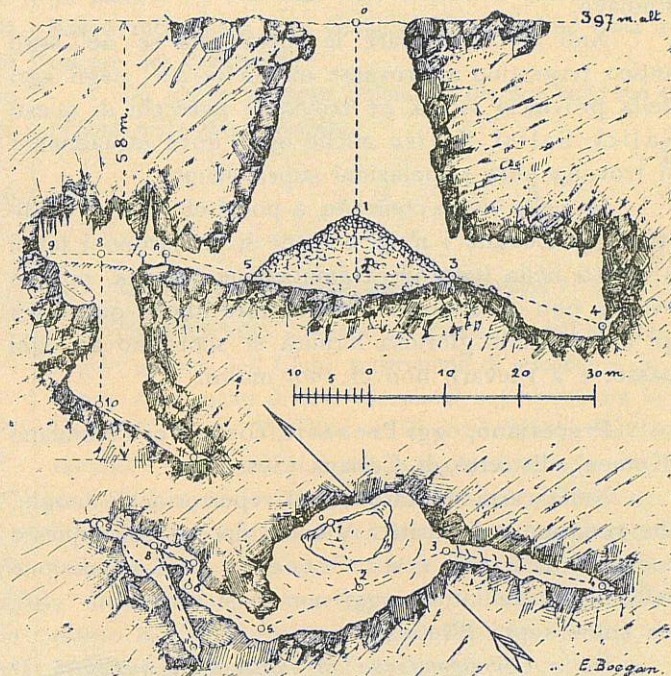
Fra le creste corrose dalle acque del monte Crinale e del monte Carso, che s'ergono dalla parte opposta dell'altipiano in parola e che ci danno uno specchio ammirabile della natura carsica, tanto assomigliante a quella nuda e sassosa delle eccelse vette, e il ciglio or detto, che costituisce la parte più meridionale de' Vena, scorre in fondo alla vallata il torrente Rosandra, dove ancora adesso si scorgono le vestigia di antico acquedotto romano, dapprima fra l'arenaria e in basso poi fra terreni alluvionali, con graziose spire.

Lung'h'esso, ne' pressi di Bagnoli (Boljunz) sono disseminati alcuni rustici e pittoreschi mulini.

Questa valle o meglio gola, su uno de' cui lati corre la ferrovia istriana, che fa capo alla stazione di Erpelle (l'antica Carpellia), ha un carattere eminentemente alpino ed offre stupendi punti di vista.

Il fascino ch'essa esercita, fa sì che molti de' nostri camminatori la prendono a meta delle loro predilette escursioni.

Qui dunque su questo ciglio, che limita l'altipiano carsico triestino, ciglio irto di massi di calcare bucherellati e forati in mille guise, s'apre a 397 m. di altitudine la bocca di una voragine profonda 24 m., nel punto dove il calcare rudistico termina e s'unisce co' due lembi del liburnico e del mummolitico, che s'addossano su quello con uno strato dello spessore massimo di 500 m. e dal lato settentrionale termina quale enorme fascia fino alle sorgenti d'Aurisina.



N. 28. GROTTA sopra S. GIUSEPPE o RUSMAGNA (Rismanje).

Situazione: 1600 m. S. SO. da Basovizza.

Altitudine: 397 m.

Profondità: 58 m.

Lunghezza: 90 m.

Temperatura esterna: 12° C.

» interna: 13° C.

Rilevata addì 2 Novembre 1895 dalla S. A. G.

Il fondo di questa voragine in forma di tronco di cono, con la base all'inghiù, ampio 27 m. è costituito da un immenso cumulo di materiale mobilissimo.

Ciottoli di tutte le grandezze, caduti dall'alto, fra i quali il piede è sempre malsicuro, frammisti a terriccio trasportatovi dalle acque e ossa di animali caduti casualmente o di carogne puzzolenti gettatevi dai villici del luogo, costituiscono il fondo di questo baratro.

Verso N. O. però, a prima vista si scorge un corridoio lungo 20 m. o poco più, alto 12 m. e largo costantemente 3 m. (v. piano punti 3 e 4).

Qui mentre l'esploratore col lume tenta di avanzarsi, di solito numerosi piccioni selvatici spaventati dell'inaspettata visita si sollevano fuggendo all'aperto.

Dalla parte opposta però v'è un secondo meandro più importante del primo, nel quale si entra per un corridoio lungo 12 m. in direzione S. SE. (punti 5 e 6), percorsili e piegando per 3 m. verso O. SO., si arriva all'orifizio di un burrone profondo oltre 20 m. (punto 7).

Schivandolo con cautela e girandoli all'intorno si giunge in breve alla parte opposta ove trovasi una cavernetta ricca di magnifiche e candide stalattiti (punto 9): spesso e gradito fenomeno che si riscontra nelle nostre caverne.

Con una buona fune, scendendo uno scaglione lungo 14 m., si raggiunge il fondo del burrone, che segna la massima profondità della grotta, cioè 58 m.

Questa grotta venne da noi visitata la prima volta nel gennaio 1892; nel novembre del 1895 venne visitata di nuovo, facendo in tale occasione il suo esatto rilievo.

Essa misura in lunghezza 90 m.

La temperatura dell'aria esterna all'epoca della seconda visita era di 12° C., mentre quella interna (presso il punto 7) di 13° C.

Il relatore della Commissione grotte  
E. Boegan.

## ITINERARIO

di salite delle principali sommità delle Giulie.

(Continuazione v. N. 5.)

### Il monte Sejano (Sija) m. 1234

*Andata* da Lanista o Nelino alla sella, ore 1; alle sorgenti del Vallone, ore 1.30; al dosso Oscale, ore 1; alla Cima, minuti 15; ore 3.45.

*Ritorno* dalla Cima pel Sapan alla strada carreggiabile, ore 1.15; a Lanista o Nelino, ore 1.45; ore 3.

Traversata del varco del Sejano: da Lanista al Vallone, ore 2.30; alla sorgente del varco, minuti 45; alla carreggiabile, minuti 30; al guardaboschi, minuti 30; a Jurdani, ore 1.15; ore 5. 30.

Il Sejano, che dopo il Caldaro e l'Alpe Grande, è il più alto fra i monti dell'Istria, viene salito assai di rado; perchè discosto dalle usuali vie di comunicazione, e perchè, essendo la sua cima rivestita di bosco d'alto fusto, e circondata da ogni lato da alture, non offre una vista corrispondente alla sua altezza.

Il punto di partenza conveniente per visitare quella regione è Lanista o Nelino (Lanischie) metri 548, ove farà duopo procurarsi provianda e una guida. Dalla piazza si sale alla fontana superiore, ove trovasi il lavatojo, d'onde una carreggiabile alquanto ripida ascende verso Ostro una costiera di detriti calcarei e marnacei, frenati nel loro corso da macchie di cespugli e spineti. Dopo oltre mezz'ora la strada svolta in

direzione opposta, e con minore pendenza va a raggiungere una sella di metri 841, fra l'Aquila ed il Braico, ove si arriva in un'ora. Si continua poi tortuosamente e con ascese e discese alternate, traversando una regione sterile, rupestre, frastagliata da macchia e bosco rado, per un'altra ora. Si entra quindi in un bel bosco di faggi, e dopo 20 minuti si apre uno spazioso vallone solitario, dal cui fondo piano, erboso, quasi circolare, largo mezzo chilometro, s'innalzano delle pendici dai 250 ai 400 metri d'altezza, rocciose, ripide e con scarsa vegetazione a Tramontana; più dolci, più estese, più alte e interamente coperte da bosco d'alto fusto da Levante ad Ostro. Tenendosi a sinistra si arriva in breve a tre sorgenti, che sgorgano dell'acqua fresca e cristallina nei sottoposti truogoli di legno. Da qui un sentieruccio, salendo, penetra nel bosco, lambendo altra piccola sorgente, e con crescente pendenza mena in un'ora al dosso Oscale, metri 1209, il quale essendo nudo per piccolo tratto, lascia vedere le due frazioni di Mune, un'immensità di bosco, i monti dell'Istria e le Alpi Giulie sin oltre l'Albio. A un chilometro verso Ostro, nascosta fra fitto bosco, sta la cima del Sejano, metri 1234.

La strada carreggiabile da Lanista termina all'imboccatura del vallone, metri 838; ma in continuazione di essa un sentiero mulattiero s'addentra verso Levante nella pendice boscosa, e in 45 minuti raggiunge un varco di oltre 1000 metri, ove una piccola radura a sinistra, sormontata da rocciosi massi, invita al riposo, e una limpida sorgente offre desiato ristoro. Il varco si stende pianeggiante fra silvestri alture per circa mezz'ora sino all'incontro di una strada carreggiabile che si svolge giù pel versante orientale, e dopo poco più di mezz'ora lascia a destra la casa del guardaboschi, metri 664. Continuando poi la discesa ancora un'ora e un quarto, si arriva sulla maestra di Fiume-Abbazia, in prossimità di Jurdani, metri 300, d'onde la stazione omonima dista due chilometri, e quella di Matuglie, per la strada comunale, un po' meno.

Dal dosso Oscale si può ritornare a Lanista o Nelino senza scendere nel vallone. Si cammina sul dosso, che degrada con lieve pendenza in direzione di Ponente a metri 1071, e dopo un quarto d'ora, ove esso di nuovo s'innalza, s'incontra una mulattiera che traversa la boscosa pendice meridionale del monte Sapan, per la quale in 45 minuti si giunge sulla carreggiabile già percorsa nell'andata. Da qui a Lanista s'impiega 1 ora e 45 minuti; in tutto ore 3 dalla cima del Sejano.

Febbraio 1898.

M. G. Mattilich.

## BIBLIOGRAFIA

*L'Écho des Alpes*. Publication des Sections Romandes du Club Alpin Suisse 1897. N. 5, 10, 11, 12.

Oltre alle notizie delle Sezioni, ed una abbondante cronaca alpina, notiamo fra gli articoli principali una salita delle Pucelles, tre cime nelle Alpi di Friburgo, che fanno

parte della catena del Gastlosen, la quale, benchè superi di poco i 2000 metri, è rimarchevole per le sue pareti che si elevano d'un tratto quasi verticali al di sopra delle foreste o dei pascoli.

T. de la Harpe ha una relazione delle sue escursioni a Val Grisanche, ed una ascensione del Ruitor (3486 m.) nelle Alpi Graje, dalla cui vetta si gode un esteso panorama.

A. de Morsier descrive un'ascensione del Wildsthrubel (3253 m.) da Adelboden. È un enorme massiccio nelle alpi Bernesi, dal quale discendono sei ghiacciai. Tutti e due questi articoli sono accompagnati da belle illustrazioni. Abbiamo poi la relazione dell'Assemblea e della festa centrale del Club Alpino svizzero che ebbe luogo a La Chaux-de-fonds dal 4 al 6 settembre.

H. Correvon riferisce sulla festa d'inaugurazione del giardino botanico del Piccolo San Bernardo.

Questo giardino chiamato «La Chanousia», dal nome dell'abate Chanoux, che ne è stato il promotore, fondato col concorso della sezione di Torino del C. A. I. è situato in una bellissima posizione a piedi di una cascata, percorso dai torrenti la Baltina e la Dorina, ed avrà una grande importanza quale vivaio di piante alpine. Vanno molto lodate le Società alpine che contribuiscono a simili istituzioni.

Accenneremo ancora ad un breve articolo di M. Lador sulla fotografia al chiaro di luna, di cui si dà un saggio splendido.

Pure abbondante è la rubrica «Varietà».

M.

\*  
\* \*

*Appalachia*, Luglio 1897. Questo bollettino dell'«Appalachian Mountain Club» di Boston contiene oltre la cronaca sociale molti articoli importanti, alcuni illustrati da bellissime incisioni.

Il signor E. S. Balch descrive alcune caverne glaciali dell'Europa centrale, distinguendone tre classi: 1<sup>o</sup> Quelle che sono situate alla base di rupi, e vi si insinuano con declivio che incomincia alla bocca della caverna, oppure sono precedute da un cunicolo. 2<sup>o</sup> Quelle che si aprono in forma di grandi pozzi, e nelle quali molte volte si trova il ghiaccio in caverne laterali al fondo del pozzo. Generalmente l'aria tanto nelle prime che nelle seconde è stagnante. 3<sup>o</sup> Caverne nelle quali le rocce hanno delle fenditure, e perciò si formano delle correnti d'aria. Molte sono le teorie colle quali si cercò di spiegare la presenza del ghiaccio in alcune caverne, mentre altre ne vanno esenti. Alcuni ritengono che sia dovuto alla presenza di sali nelle rocce, altri l'attribuiscono alla evaporazione, alla espansione dell'aria, oppure alla pressione subita dalle acque di filtrazione. Secondo l'autore la causa principale, se non la sola è il freddo dell'inverno. L'aria fredda penetra nelle caverne, agghiaccia l'acqua che vi si trova, ed il ghiaccio si mantiene a lungo essendo piccole le variazioni della temperatura nelle stesse. In prova di ciò l'autore adduce il fatto che simili caverne si trovano soltanto in regioni nelle quali almeno durante una parte dell'anno la temperatura discende sotto lo zero.

Il suolo in molte di queste caverne è coperto da un grosso strato di ghiaccio, dal quale si elevano delle stalagmiti pure di ghiaccio dell'altezza di parecchi metri. Nelle crepa-

ture del ghiaccio si osserva quel colore azzurro caratteristico dei crepacci dei ghiacciai.

Esempi di caverne glaciali offre anche la nostra regione sull'altipiano di Tarnova e della selva Piro.

Seguono due relazioni di prime ascensioni nella catena del Selkirk al confine della Columbia Britannica, ed una del signor A. E. Douglas del Popocatepetl. Da osservazioni barometriche potè calcolarne l'altezza a metri 5418.

L'articolo *La ventana* (la finestra) del sig. Toumey tratta dei monti Santa Catalina nell'Arizona. Si estendono questi per circa 50 miglia in gogaie quasi parallele da Oriente ad Occidente, e mentre il versante settentrionale è in gran parte coperto da boschi di pini ed abeti, quello meridionale è estremamente scosceso, e vi allignano stentamente pochi cacti e Iucche. Alla sommità di una di queste gogaie vi è una parete di granito dell'altezza di 100 a 200 piedi e non più di 20 piedi di larghezza, ed è qui che si trova la cosiddetta finestra, cioè un arco naturale della larghezza di 30 piedi e 15 d'altezza. Una finestra di questo genere. Abbiamo anche nelle Alpi Giulie, e precisamente nella roccia calcare del Prestelenik.

Da ultimo il signor Solomons riferisce sulle sue esplorazioni nella Siera Nevada.

M.

\*  
\* \*

*Club Alpin Français*, Bulletin Mensuel 1897, N. 1-12.

Ogni fascicolo contiene un riassunto dell'attività delle singole sezioni del Club, programmi di escursioni e brevi notizie concernenti diverse ascensioni importanti, tra le altre quella del monte Thirville, ed una del Sancy effettuata di inverno. Oltre a ciò vi è nel fascicolo di febbraio una memoria del capitano Plé di un suo viaggio al Dahomey, nella quale descrive il paese e gli abitanti, terminando con alcune considerazioni sull'avvenire commerciale della colonia.

Troviamo poi la relazione delle feste ed escursioni che ebbero luogo durante il congresso del Club tenutosi a Pau e nella regione dei Pirenei occidentali dal 29 agosto al 4 settembre.

Nel fascicolo di aprile è riportato il discorso pronunciato dal presidente Durier nell'occasione della presenza a Parigi dell'esploratore Nansen.

Dal numero di gennaio rileviamo che la sezione dei Pirenei elaborò un regolamento per le guide di Luchon. Le escursioni sono divise in grandi, cioè sopra i 2800 m. ed ordinarie, al di sotto. Per le prime le guide percepiscono 15 franchi ed i portatori 10 franchi al giorno, e per le escursioni ordinarie le guide 10 franchi ed i portatori 8 franchi. Il regolamento fissa inoltre il peso massimo che una guida è obbligata a portare, cioè 10 chg. ed un portatore 15 chg.; sui ghiacciai questo massimo è ridotto ad 8 chg. per le guide e 12 chg. per i portatori. In altri paragrafi sono stabiliti i diritti e doveri delle guide e degli alpinisti.

Apprendiamo inoltre che la Sezione del monte Bianco deliberò di rivolgersi alle Autorità allo scopo di ottenere il divieto legale d'asportazione, senza autorizzazione di piante alpine colle loro radici, bulbi o tuberi e ciò per il fatto che specialmente nell'alta Savoia alcune specie sono quasi scomparse in seguito al grande commercio che se ne fa.



Da ultimo accenneremo alle escursioni delle carovane scolastiche, che iniziate nell'anno 1875, hanno luogo annualmente con grande partecipazione di scolari, il che dimostra che in Francia hanno compreso l'utilità e l'importanza di questo ramo dell'educazione fisica.

Numerosi gli articoli di bibliografia e varietà.

M.

\*  
\*\*

*Alpine Journal*, 1897, N. 135-138.

*Alpi.* Numerose ed accuratamente illustrate sono le relazioni di ascensioni ed escursioni effettuate da membri dell'Alpine Club. Troviamo fra le principali: Un'ascensione del Fluchthorn e di altre cime meno note nel gruppo del Silvretta di W. A. B. Coolidge, una del Glärnîsch, vetta fra le più rimarchevoli della Svizzera per il bel panorama che si gode dalla stessa, di W. C. Slingsby. Ascensioni invernali nel gruppo del Monte Rosa di Sydney Spencer, e quelle della Tour d'Arpisson e dell'Aiguille de Tronchey di G. Yeld. Notiamo poi le escursioni in Val d'Arolla di W. C. Compton e nel Oberland Bernese di F. Gardiner. Tutti questi articoli scritti da provetti alpinisti sono ricchi di dettagli topografici, e saranno letti con profitto da coloro che intenderanno di visitare quelle regioni.

E. Bootle Wilbrahan. *Un'ascensione del monte Bianco nel 1830.* — È un documento importante per la storia dell'alpinismo, e quantunque l'ascensione sia stata priva di incidenti straordinari, pure per le condizioni atmosferiche favorevoli che l'accompagnarono, per le difficoltà incontrate nel procurarsi le guide, per le osservazioni fatte sulla caduta delle valanghe, sul male di montagna e sugli effetti della stanchezza, non può mancare di destare interesse, anche allo scopo di confronto colle esperienze odierne.

C. Slater. *La valanga dell'Altels.* — Nel numero di dicembre 1896 della nostra rassegna, il consocio signor M. G. Matulich pubblicò un articolo con interessanti dettagli sulla caduta di questa imponente massa di ghiaccio ed i suoi disastrosi effetti. L'autore della presente memoria ritiene che la causa debba essere ricercata nell'eccessivo calore dell'estate del 1895 e dei due o tre anni precedenti, che fece diminuire la coesione tra il ghiaccio e la roccia. E una ripetizione di quello che successe nel 1782, dove le medesime condizioni precedettero, e gli stessi effetti seguirono la caduta della valanga.

*Norvegia.* W. Grylls Adams e W. C. Slingsby hanno due articoli che trattano di osservazioni sui ghiacciai e delle ascensioni effettuate nel 1896.

*Spitzbergen* coi suoi estesi ghiacciai è da qualche tempo la meta di molti escursionisti inglesi.

E. I. Garwood descrive un suo viaggio nell'interno dell'isola occidentale, in unione a sir Martin Conway, e la salita del Hornsund Tind nell'estate del 1896, e W. H. Gatty alcune escursioni nei dintorni di Bel Sound, ed una ascensione del monte Fox, dal quale poté spingere lo sguardo nell'interno dello Spitzbergen, che non consiste soltanto di vasti campi di ghiaccio e neve, ma vi sono anche molte catene montuose che si estendono in direzione E. e S. E.

*Caucaso.* Abbiamo le ascensioni del Mishirgi-Tau e dell'Ailama di H. Woolley, e quelle di alcune vette della valle d'Adyrsu nel Caucaso centrale, di H. W. Holder che

presentano difficoltà e pericoli in seguito alla continua caduta di pietre, e la relazione del terzo viaggio di Vittorio Sella.

Vi sono inoltre, brevi notizie di ascensioni dell'Aconcagua e delle Alpi della Nuova Zelanda, le nuove ascensioni nel 1896, le disgrazie alpine nel medesimo anno, riviste bibliografiche e gli atti sociali.

M.

\*  
\*\*

*Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1897, N. 1-12.

In memorie originali o brevi notizie, questa eccellente rivista tratta di argomenti appartenenti a tutti i rami della geografia. Essendo impossibile, per la molteplicità e varietà degli articoli, di compendiarli in poche linee in modo corrispondente alla loro importanza, ci limitiamo a richiamare l'attenzione dei nostri soci sopra alcuni dei principali.

Il Dr. L. Loria ed il signor A. Giulianetti hanno due relazioni sui loro viaggi nella Nuova Guinea dove fecero molte osservazioni antropologiche e raccolte zoologiche e botaniche.

Il signor P. Peragallo, comunica documenti abissinici del 1500, cioè due lettere dell'imperatore Claudio a D. Giovanni III di Portogallo, una delle quali sulla fede professata dagli abissini, e l'altra di ringraziamento per l'aiuto prestato dai Portoghesi all'Abissinia.

La vita ed i viaggi di Giovanni Caboto, sono oggetto di un lungo articolo corredato da un ritratto di Caboto e da una carta delle coste del Nord-America secondo il mappamondo dello stesso del 1544.

La relazione preliminare sui risultati geografici della seconda spedizione Böttego nell'Africa orientale con una carta degli itinerari, dei signori L. Vannutelli e C. Citerni.

Tra le molte cose osservate, destarono l'ammirazione dei membri della spedizione i pozzi circolari scavati nella roccia lungo la via carovaniera a Salolè. Taluni raggiungono la profondità di circa 100 metri, hanno forma tronco-conica la cui base superiore ha un diametro di circa 60 metri, e per un sentiero a piano inclinato scavato nella parete di sasso, si discende all'acqua raccolta nel fondo.

Risalgono ad epoca remota e si attribuiscono ai Uardai, popolazione che pare completamente scomparsa.

Il grande terremoto indiano del 12 Giugno 1897. L'autore di questa memoria, il signor M. Baratta ritiene che all'attività sismica della regione indiana vada connesso un altro fenomeno, cioè i cosiddetti "Barisal Guns", detonazioni misteriose simili a colpi di cannone che si sentono in varie località della pianura alluvionale formata dal Gange e dal Brahmaputra, e che furono già oggetto di studio.

Il prof. G. Roncagli pubblica un suo lavoro sulle maree dello stretto di Magellano. Questa via di comunicazione tra l'Atlantico ed il Pacifico presenta, nella sua parte orientale, una singolare anomalia nel regime delle correnti di marea. Il cambio della corrente nel mezzo dello stretto, ritarda di circa tre ore sul cambio della marea presso le coste, tanto nel flusso come nel riflusso. L'autore dimostra che questa anomalia non è che il risultato di azioni fisiche, dell'influenza cosmica cioè, che produce la corrente di marea, e della gravità che produce la corrente di precipitazione e che tende a stabilire il livello nella massa liquida.

Il signor Guido Boggiani descrive il suo viaggio nei dintorni di Corumbà (Brasile) dove ebbe occasione di osservare certe curiose iscrizioni sopra rocce leggermente inclinate chiamate "Lagedo", e che si attribuivano agli antichi Chini-chináo. A queste cosiddette iscrizioni l'autore nega qualunque significato, ritenendole fatte unicamente per diletto, dando forma regolare alle naturali sinuosità delle rocce. Durante la sua breve escursione raccolse anche alcune interessanti accette di pietra.

Il prof. O. Marinelli espone i risultati delle sue ricerche morfometriche sul lago di Onega, ed il prof. V. Prinzivalli in un articolo intitolato: *I luoghi santi della Palestina*, parla di uu mosaico del IV o V secolo scoperto a Maderà (Palestina) che rappresenta l'antica pianta della Palestina, una parte della Siria e dell'Egitto ed è di grande importanza per i cultori di geografia antica e della storia della geografia.

Menzioneremo ancora l'articolo che A. Issel dedica al lavoro del nostro consocio prof. C. Gratzler "Genesi e Morfologia della Pianura Padana secondo studi recenti". Dopo averne esaminato ogni singolo capitolo, il prof. Issel termina colle seguenti parole: "Ad onta di qualche lacuna mi è grato di poter tributare una parola d'encomio a l'opera di cui ho tenuto discorso, nella quale sono condensate con ordine e chiarezza le più sicure nozioni geografiche e geologiche sulla grande pianura interposta fra le Alpi e gli Appennini."

«Non solo quest'opera raggiunge lo scopo essenzialmente didattico per cui fu scritta, ma concorre altresì a divulgare i lavori dei nostri studiosi e a far conoscere l'Italia a se stessa.»

M.

\*  
\* \*

*Zeitschrift des deutschen und oesterreichischen Alpenvereins.* Redatta da H. Hess. Anno 1897. Vol. XXVIII.

Questo annuario del 1897 può gareggiare coi suoi predecessori per la varietà e il valore del testo, per la bellezza delle illustrazioni, la maggior parte eseguite su fotografie di F. Benesch, su disegni di E. T. Compton e di M. v. Prielmayer, riprodotti in fototipie dello Stabilimento F. Bruckmann di Monaco e in autotipie di C. Angerer e Göschl e di I. Löwy.

Il dott. Kronecker applicò alle montagne dell'emisfero australe l'esperienza acquisita nella Svizzera, nel Tirolo, nel Salisburghese ed ora nei suoi *Viaggi nelle Alpi meridionali della Nuova Zelanda*, terra già illustrata da Hochstetter e da Lendenfeld, egli completa l'opera di questi, dando delle copiose notizie di dettaglio su quella regione contenente numerose vette oltre i 9000 piedi inglesi (2815 m.), in cui visitò nell'anno 1894 il ghiacciaio di Tasman, il Monte Hochstetter 2895 m. e il Monte Darwin 3035 m.

Seguono i lavori scientifici, che si leggono con interesse e diletto. La geologia, la geografia fisica, la linguistica, la storia, l'etnografia vi hanno i loro autorevoli collaboratori e certo, dopo aver arricchito la mente di tante varie e sode nozioni, sarà per riescire attraente al lettore una visita della regione alpina, dove potrà osservare le cose sotto novelli aspetti, guidato e illuminato da così pregevoli lavori. Diffatti troviamo una memoria di Ferd. Löwl sulla geologia della valle di Kals, corredata da interessanti spaccati riproducenti i rapporti di giacimento del granito e degli schisti e

le alternanze delle diverse varietà di schisti colle rocce gneissiche e serpentinosi.

Il celebre geografo prof. Alberto Penck colla sua riconosciuta competenza illustra i ghiacciai della regione del Sonnblick, occupandosi del loro regresso e delle morene. Oswald Redlich nel lavoro *Sui nomi dei luoghi nelle Alpi orientali e il loro significato* espone quanto la paziente indagine, appoggiata alla storia e alla linguistica, possa scoprire in queste regioni, in mezzo al succedersi dei varî popoli che nel corso dei secoli le occuparono.

Le campagne napoleoniche nelle Alpi orientali dal 1796-1801 trovano in Hans v. Zwiedineck-Südenhorst un diligente illustratore. *Dal Paese degli antichi Taurisci* è il titolo di un lavoro di Hans Grasberger nel quale passa in rassegna costumi singolari, giuochi villerecci, iscrizioni sepolcrali, ricordi storici di una zona dei Tauri. *L'asinello delle Palme* di Richard v. Strele è un bozzetto etnografico delle antiche usanze di processioni nella Domenica delle Palme, che furono in fiore per varî secoli nelle regioni alpine.

La seconda parte del volume è occupata da lavori di indole alpinistica, nei quali gli autori illustrano singole regioni delle Alpi e dove oltre alla relazione di salite e di escursioni eseguite danno quasi sempre esaurienti notizie sulla topografia, nomenclatura, usi e costumi degli abitanti, industrie ed altre particolarità che rendono molto interessante la lettura. Così il celebre alpinista L. Purtscheller descrive la ghirlanda alpina della valle di Deferegggen, il dott. Fritz Koegel il gruppo della Reichenspitze, M. v. Prielmayer le Alpi della Val Grosina, Gius. Enzensperger il "Wilde Kaiser", L. Norman Neruda il gruppo del Rosengarten o gruppo di monte Catenaccio, H. Steinitzer le Alpi Bergamasche, Julius Pock un'angolo della Carnia dove si sofferma con predilezione nell'isola linguistica tedesca di Sauris.

Quei consoci che nella prossima stagione estiva intendessero percorrere qualcuna delle regioni summenzionate, faranno opera pratica nel consultare dapprima l'annuario, e saranno certi di imprendere con conoscenza perfetta la loro campagna alpina.

G. Ch.

\*  
\* \*

*In Alto*, Anno VIII N. 1, 2, 3, 4, 5, 6.

Non che l'avessimo dimenticata la cronaca della Società alpina Friulana, chè ci è troppo cara per dimenticarla, ma preoccupati da lavori che domandavano un sollecito disbrigo e per dar posto anche ad altri, che così che si proseguiva nello svolgere il nostro programma ci capitavano sotto mano, come questa, così molte altre pubblicazioni, le abbiamo momentaneamente messe da parte, ripromettendoci di ricordarle, ciò che è nostro dovere, subito che l'opportunità e lo spazio ci avrebbero permesso di farlo. Ed oggi che l'opportunità e lo spazio non ci difettano, lo facciamo ben volentieri.

Fra le pubblicazioni che ci pervengono in cambio delle nostre *Alpi Giulie*, e che più vengono lette da noi, è appunto il giornale *In Alto*. La vicinanza della nostra regione alla regione friulana, la vicinanza di tutte e due queste Società ad un gruppo di monti cari ad ambedue le Associazioni, la comunanza degli studi, svolgentisi nella stessa regione, e fra gli stessi fenomeni, fanno sì che i lavori

de' friulani, abbiano valore per noi, e siano letti con vivo interesse.

Ed ora ci piace spigolare, nella grande massa di studî che in questa annata vennero pubblicati dagli alpinisti friulani e che rispecchiano l'attività della Società alpina friulana e di parecchi de' suoi membri.

Il signor R. Lorenzi nel N. 1 di questa Cronaca, anno VIII, pubblica una relazione su un viaggetto nelle Alpi Gortane. La relazione in parola ha molte note sulla flora di quelle alpi, note che valgono certamente ad accrescere valore a questo lavoro. Le relazioni secche, secche, se hanno un interesse per coloro che salgono i monti, per il solo desiderio a vincere le difficoltà, non ne hanno, che assai poco, per coloro, e sono i più, che alle soddisfazioni, a' piaceri delle salite, cercano anche le soddisfazioni, apprezzabilissime, di studiare qualche pagina del grande libro della natura. Altro articolo di vivo interesse è quello dell'onor. signor Olinto Marinelli, degno figlio, di quella illustrazione italiana che è il prof. Giov. cav. Marinelli, *I fenomeni Carsici, grotte e sorgenti ne' dintorni di Tarcento in Friuli*. Qui da noi molti sono i cultori di questi studî e quindi molti s'interessarono di leggere e studiare questo articolo, ricco di osservazioni e descrizioni di vero interesse scientifico, in cui vengono da prima descritti tutti i fenomeni carsici di cavità superficiali, sparsi in ogni dove, nella nostra regione, distinguendosi essa per questi caratteristici fenomeni, osservati dall'egregio autore ne' dintorni di Tarcento, poi le cavità sotterranee, poi le sorgenti, con infine delle conclusioni, atte a dare maggiore valore alle descrizioni di questi fenomeni il cui studio è si può dire ancora bambino.

L'ing. Bearzi, oltre operoso alpinista, di cui s'incontra spessissimo il nome sotto varî articoli, descrive una sua gita «Alle sorgenti dell'Isonzo — la Valle Trenta — Plezzo — la capanna Canin (Caninhütte) e Nevea.», Luoghi tanto bene conosciuti da noi e fra' più belli e interessanti delle Giulie.

Il signor Marpillero ci porta ne' pressi di Arta e precisamente ad Arta Valdajer (m. 1342) di M. Tersadia (m. 1962). Luoghi deliziosi. Al Col Gentile (m. 2077), altra bella relazione, estesa con larghezza di dettaglio sulle vedute, del signor Manzini.

Ci piacerebbe però, che ricordando i monti delle Giulie, i cui nomi vennero già bastantemente imbastarditi, si mettesse vicino al nome delle carte, compilate ad uso e consumo di una sola parte, anche il nome usato da noi italiani, per es. Tricorno (Triglav).

Il signor A. Lazzarini descrive i bellissimi passaggi alpini «Del Canal d'Incarojo alla valle d'Aupa», che parecchi de' nostri soci ebbero agio di ammirare nelle spesse escursioni fatte colà.

Ed ora di nuovo al signor O. Marinelli, il più operoso e serio collaboratore di questa cronaca, il cui nome si incontra quasi ad ogni pagina, sotto articoli di vero interesse scientifico, lavori che certo non sfuggono all'attenzione di chi prende in mano l'*In Alto* e come questo «Alcuni recenti studî sulla geologia delle Alpi Carniche, non possono portare al lettore che un vantaggio non indifferente per la conoscenza della struttura geologica di queste Alpi.

La relazione, estesissima del XVII Convegno della Società Alpina Friulana a Comeglianz, dove fummo rappresentati dall'egregio, carissimo nostro socio signor, Pigatti, occupa

quasi tutto il N. 5. I varî discorsi i brindisi e tante altre belle cose, facili a riscontrarsi dove le popolazioni sono amiche agli alpinisti, colpiscono graditamente chi legge questa relazione.

Nel medesimo N. 5 il dott. A. Lorenzi tratta della fauna de' laghi del Friuli che divide in tre gruppi: 1) Gortani; 2) Tolmezzini; 3) Prealpini (Carniche e Giulie). Questo articolo venne particolarmente letto con piacere, da coloro che s'occupano con interesse dello studio della fauna e all'aperto e sotterranea.

La descrizione del signor G. Turco, della salita al monte Sernio 2194, di cui possediamo oggi un bellissimo acquarello dono del signor N. Cozzi e che ci ripromettiamo di riprodurre in breve sul nostro giornale, invogliò più d'uno de' nostri soci di salirlo, si che a suo tempo, nelle nostre *Alpi Giulie*, venne pubblicata del bel monte una breve relazione.

Ricordiamo infine il bel lavoro del dott. A. Lorenzi «Il lago di Ospedaletto nel Friuli», lavoro che fa veramente onore a chi lo compose perchè, illustrato anche da parecchi disegni, ci dà un quadro chiarissimo delle condizioni geologiche, idrologiche, botaniche di questa regione.

Le rubriche diverse di questa Cronaca, ricche di notizie di un certo valore per tutti gli alpinisti, completano, in modo veramente simpatico questa seria pubblicazione, tenuta da noi, e sono persuaso da tutti coloro che la ricevono in cambio in conto di una delle più ben messe e ordinate pubblicazioni alpinistiche italiane.

C.

\*  
\* \*

*Sicula*, anno II, N.ri 1, 2, 3, 4. Cronaca trimestrale del «Club Alpino Siciliano».

«Un illustre scienziato disse che la Sicilia è tutta un immenso museo geologico completo, in cui sono rappresentate tutte le epoche che costituiscono la storia del nostro globo».

Le porte di questo ricco museo, sono aperte a' giovani siciliani, essi, dotati di fervida intelligenza, colle continue esplorazioni, possono visitarlo, studiarlo e farlo conoscere anche agli stranieri.

E qual mezzo migliore di farlo conoscere, se non illustrandolo, con una pubblicazione, che come questa, abbraccia tanti e così interessanti studî di alpinismo, geografia, etnografia, geologia e va per tutte le parti del mondo?

Il prof. Cristoforo Grisanti illustra nel primo numero di questa Rivista, la Valle d'Isnello da tutti i lati, esponendo con una chiarezza invidiabile, i caratteri particolari di questa regione, dove incontrandosi il calcare, s'incontrano oltre che le grotte e le caverne d'interesse geologico anche quelle, che come da noi, conservano i resti dell'uomo primitivo.

L'avv. Rosario di Gregorio, che, come si rileva dalla Rivista, deve essere uno dei più appassionati alpinisti, scrive sul Bacino Solifero di Lercara, Monte Cammarata (1578 m.), Monte S. Paolino (818 m.). Ed è un fatto che tutte queste descrizioni leggendole ti mettono in dosso una voglia straordinaria di conoscere da vicino questo paese.

Spigolando quà e là nella bella pubblicazione, impedito di ricordar tutto e tutti, per la mancanza di spazio, ci piace soffermarci su di un lavoro da erudito non pesante e noioso, ma piacevole, del sig. Francesco Orestano «Alle Madonne» dove c'è di tutto un po', dal ricordo storico al cenno

scientifico a quello bellissimo descrittivo, relazione che è un quadro vivo, smagliante del paese com'è. Bel paese!

Un breve lavoretto, ma di vero interesse scientifico è quello del sig. Tamburello, «Gli avanzi pelasgici sul Monte di Collesano» ed il probabile sito dell'antica città di Paropo.

Il sig. Orestano Fausto ci porta «Al Pizzo Pilo (1384 m.) ed a Monte Aspro».

Quante cose interessanti, quante cose belle, che si distaccano affatto dalle comuni degli altri paesi, da vedere e studiare in questa regione.

È strano che le caverne, le grotte sieno ricordate in ogni relazione e che su d'esse non si trovi nessun studio particolare sulla Rivista.

L'impressione generale che fa questa pubblicazione de' Siciliani è gradevolissima, e tale che ti sentiresti invogliato di conoscere e percorrere da vicino quei paesi caratteristici e fuori dell'ordinario.

C.

## V A R I E

### ALPI GIULIE

*Deschmannhaus.* Dalla nuova misurazione dell'I. G. M. (estate 1897) risulta che l'altezza della Capanna Deschmann al Tricorno è di m. 2323 invece di m. 2200 assegnati dai primi rilievi.

*Rifugi.* I rifugi delle Alpi Giulie furono nell'estate passato (1897) abbastanza frequentati, così abbiamo:

per la Deschmannhaus	224	visitatori
» » Manharthaus	160	»
» » Wischberghütte	37	»
» » Seiserahütte	496	»
» il Ricovero Nevea (S. A. F.)	176	»
» » » Canin (S. A. F.)	20	»

*Guide.* La guida Giovanni Klančnik jun. di Moistrana ha restituito il suo libretto di guida; al suo posto entrò Pietro Rabic di Moistrana, che passò a Graz il corso preparatorio di guida, con buon esito.

*Segnavie.* Da parte della Sezione Krain del D. Ö. A. V. furono segnati ed in parte rinnovati i segni delle seguenti strade e sentieri:

Veldes - Pokluka - Belopolie - Mariatheresiahütte.  
Deschmannhaus - Mariatheresiahütte.  
Belopolie - Valle Kerma.

\*  
\* \*

Come abbiamo promesso, così continuiamo a pubblicare nel presente numero l'elenco delle più importanti vedute e panorami che vennero rilevati da' nostri soci.

I panorami e le vedute in parola possono essere ispezionati e acquistati da' nostri soci, al prezzo di soldi 50.

### Rilevazione di panorami e vedute alpine.

#### Alpi Giulie (Antonio Krammer)

*Capanna del Jóf Fuart* con la Traufwand.  
*Suhplaz* dalla Ponca.  
*Sorgenti dell'Isonzo.*  
*Capanna Baumbach.*  
*Monte Pihauc* da Loog.  
*Valle Trenta* col Grintouz.  
*Sella Prevala* con vista sul gruppo del Jóf Fuart.  
*Gruppo del Rombon* preso dalla Fischbachalm.  
*Monte Prestrelenik.*  
*Monte Prevala.*  
*Monte Bila Feit* da Nevea.  
*Ricovero Nevea.*  
*Capanna Canin* (tedesca).  
*Manhart* da Weissenfels.  
*Monte Velika Ponca.*  
*Tricorno* dalla Urata.  
*Monte Rivovna.*  
*Moistrana.*  
*Valle Urata.*

#### Alpi Carniche (O. Rossi)

*Creta Granzaria* dalla valle dell'Aupa.  
*Monte Fovel* dal Montusel.  
*Piazza di Moggio* di sotto, con veduta del Monticello.  
*Moggio* di sopra.  
*Pontebba.*  
*Il Fella* dall'abbazia di Moggio di sopra.  
*Timau* di sopra.  
*Cascata* presso Timau.  
*Piazza principale di Moggio* di sotto col Massareit.  
*Moggio* di sotto col Massareit.

#### Alpi Carniche (N. Almagià e V. Polli)

*Valle del Tagliamento* verso Tolmezzo.  
*Monte Chiampon* (inverno).  
*Valle del Tagliamento* vista dalla sella Forador.  
*Confluenza Fella-Tagliamento.*  
*Lago di Cavazzo.*  
*Monte Amariana.*

#### Caravanche e Alpi di Stein (Krammer e Almagià)

*Grintouz* (inverno).  
*Kocna* da Ober Seeland (inverno).  
*Rifugio Rainer* sul Hoch-Obir (inverno).  
*Hoch-Obir* (inverno).  
*Cima del Hoch-Obir* (inverno).  
*Cima dello Stol* (inverno).  
*Rifugio Valvasor.*

Que' signori Soci che avessero prelevato e tenessero già da parecchio tempo qualche libro della biblioteca sociale, sono pregati gentilmente di volerlo restituire.

La «Guida del Canal di Ferro», è stata richiesta parecchie volte inutilmente, e come questa, così altri libri, che si trovano in mano de' Soci da molto tempo, vennero pure domandati.

SOMMARIO della rassegna *Alpi Giulie*, N. 2, anno III, dd. Trieste, 17 Marzo 1898: Zwölferhofel (Picco di Mezzodi) P. Cozzi — Sul Hoch-Obir (Caravanche), O. Rossi — Pensieri sull'alpinismo a casa nostra, C-I — Le stazioni botaniche alpine, G. Ch. — Riordinamento della nomenclatura ecc. (cont.), C-I — La grotta sopra San Giuseppe o Rusmagna (con illustrazione), E. Boegan — Itinerario di salite delle principali sommità delle Giulie: Monte Sejano (Sija), continuazione, M. G. Mattilich — Bibliografia, M., G. Ch., C. — Varie: Alpi Giulie ecc.